

Incidenti
In 2 giorni
19 morti
e 400 feriti

ROMA Il bilancio in negativo del turismo di Natale sulle strade e autostrade italiane è di 515 incidenti con 19 morti e 400 feriti. I dati sono della polizia stradale che ha elevato anche contravvenzioni a 796 automobilisti che non avevano rispettato i limiti di velocità - 110 Km/h su autostrada e 90 su strada - stabiliti dal ministro Ferri per il periodo compreso tra il 20 dicembre e l'8 gennaio prossimo. «È stato un movimento veicolare più contenuto rispetto all'estate - ha detto il direttore della Polizia, Vito Melchiorre - In genere si può dire che il decreto Ferri ha un gran merito: quello di richiamare l'attenzione degli automobilisti sull'esigenza di essere prudenti».

Su tutta la penisola nei giorni di Natale si è registrato tempo buono, con banchi di nebbia nelle zone limitrofe a Brescia. Questo ha favorito gli spostamenti dei turisti arrivati d'Oltrepò - sono aumentati del 6% circa rispetto al 1987 - e i viaggi degli italiani che hanno accordato la preferenza alla montagna, alle capitali europee e ai paesi del bacino del Mediterraneo.

L'industriale delle ceramiche,
marito di Silvana Dall'Orto
sequestrata il 19 ottobre scorso,
ha chiesto ai rapitori precise garanzie

«Se è viva pagherò i 7 miliardi»

Scade dopodomani l'ultimatum dei rapitori di Silvana Dall'Orto. I sequestratori hanno avvertito il marito della donna rapita a Casalgrande il 19 ottobre scorso: o paghi o l'uccidiamo. Il prezzo del riscatto è di 7 miliardi, oppure cinque pagabili a determinate condizioni. «Sono pronto a versare il riscatto contemporaneamente alla liberazione di mia moglie», ha già dichiarato l'industriale Giuseppe Zannoni.

GIUSEPPE GUIDETTI

REGGIO EMILIA L'ultimatum sulla vita di Silvana Dall'Orto scade fra 48 ore. Se, giovedì 29 dicembre, l'industriale delle ceramiche Giuseppe Zannoni, il marito della donna rapita nella villa di famiglia di Casalgrande il 19 ottobre scorso, non verserà il prezzo pattuito per il riscatto, i carcerieri potrebbero eliminare l'ostaggio. I sequestratori hanno detto quelle che sembrano essere le loro ultime «condizioni» in una lettera al ragioniere Zannoni: la signora Silvana potrà tornare a casa, se i familiari pagheranno sette miliardi di lire, oppure cinque, ma lo «sconto» sarà possibile solo a determinate garanzie, secondo una «formula» che, con ogni probabilità, sarà oggetto di un negoziato finale.

Alle richieste, forse irraggiungibili, dei sequestratori Giuseppe Zannoni che, in prima persona, conduce il negoziato per la liberazione della moglie, ha già risposto con alcune dichiarazioni ad un giornale milanese dicendo, tra l'altro, ai rapitori che «...debbano capire che, se vogliono incassare il riscatto rapidamente e senza rischi, debbono aprire una concreta trattativa...». Ai banditi, l'industriale ha fatto sapere di essere pronto a pagare per salvare la madre delle sue due figlie, precisando «...verserò il riscatto solo avendo la certezza che è viva e che torna a casa. Se la uccidessero farebbero un errore terribile...».

Anche il vescovo di Reggio, monsignor Gilberto Baroni ha cercato di intercedere presso i sequestratori rivolgendogli un appello. Il presidente, nel messaggio di Natale ai reggiani, ha pregato: «Liberate subito la signora Silvana perché possa trascorrere il santo Natale tra i suoi».

All'invocazione il vescovo ha fatto seguire un auspicio a conclusione dell'omelia pronunciata nella cattedrale, il giorno di Natale: «Buon Natale alla famiglia di Giuseppe Zannoni: che lui e la famiglia possano abbracciare al più presto la signora Silvana Dall'Orto».

Da tempo il ragioniere Zannoni sta conducendo un estenuante confronto a distanza con i sequestratori della moglie. Lancio un primo appello

ufficiali ai banditi l'8 novembre, tramite il suo legale avvocato Armando Mattioli, pregandoli di «prender contatto con urgenza». Rinnovò l'appello al rapitori il 21 novembre, diramandolo attraverso l'Ansa «...metto a disposizione dei rapitori tutto quello che pur troppo da solo, sono riuscito a realizzare, pur di ottenere al più presto il rilascio di mia moglie. Aspetto un segnale...».

L'industriale ci ha riprovato il 12 dicembre. In un colloquio con l'inviato di un giornale di Milano dichiarava «...io sono già pronto. Ma è necessario che i sequestratori mi facciano un ulteriore 50 per cento di sconto...» e spiegava che solo sua moglie sapeva il nome della persona che i banditi dovevano contattare per aprire la trattativa e offrire, nello stesso tempo, la prova che Silvana era viva. Sempre più sordo, in questa che ha definito «una prova terribile che voglio risolvere con tutte le mie forze», il signor Zannoni ha in



Silvana Dall'Orto

pratica rotto ogni rapporto con il suo avvocato di fiducia e il procuratore della Repubblica di Reggio, per una divergenza di vedute sui modi e i tempi delle trattative per la liberazione della moglie e delle indagini sul sequestro.

Ora che si approssima la scadenza dell'ultimatum, Zannoni propone ai rapitori un nuovo canale di comunicazione, indicando 2 numeri di telefono (744.999 e 735.083) di cui solo la moglie conosce i prefissi.

Proroga degli sfratti
Oggi il governo discute
se sospendere le esecuzioni
fino al 30 aprile 1989

ROMA Oggi il governo varerà la proroga degli sfratti in scadenza il 31 dicembre di quest'anno. Il decreto preparato dal ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, prevede una proroga breve, di quattro mesi, fino cioè al 30 aprile 1989. Non è escluso, tuttavia, che la discussione in Consiglio dei ministri - convocato per le 13 di oggi - modifichi la scadenza. Sono circa 600.000 le sentenze esecutive, che dal provvedimento in discussione oggi aspettano la classica bocca d'ossigeno. Per il ministro Ferri, la proroga serve soltanto all'approvazione parlamentare del disegno di legge di riforma dell'equo canone, che secondo le sue intenzioni dovrebbe riaprire il mercato degli affitti. In particolare, la proroga degli sfratti potrà raggiungere i 48 mesi, i quattro anni: solo dal mese successivo, gradualmente, inizieranno gli sgomberi da parte della «forza pubblica». Uno strumento per impedire, specie nei centri più congestionati, una nuova emergenza.

Per consentire una ripresa del mercato immobiliare, annuncia Ferri, entro gennaio il governo presenterà i disegni di legge sul piano decennale di edilizia pubblica e sulla riforma degli Iacc. Inoltre, sempre entro il mese prossimo, sarà insediata la commissione incaricata di rivedere la legge sul condono edilizio: si estenderà la sanatoria dal 1985 al 1987, per chi ha costruito abusivamente tra il 1983 e il 1985? Comunque, sgradevoli conseguenze per chi non si è messo sinora in regola sono annidate in un comma della nuova normativa sull'equo canone, recentemente approvata dal Consiglio dei ministri. L'esenzione dall'equo canone, infatti, non varrà, in tutti i casi previsti, se l'abitazione non sarà in regola. I casi previsti riguardano i centri con meno di 20.000 abitanti, le case che si trovano in zone di particolare pregio, quelle ristrutturate, gli appartamenti e le costruzioni definite «di lusso».

Una curiosa notizia, in tema di sfratti, viene da Bolzano: la provincia autonoma ha emanato a sorpresa un decreto che recita: «Chi manderà via l'inquilino con felpa pretesti, sarà privato per dieci anni dell'appartamento e gli alloggi liberali con il trucco saranno consegnati agli sfrattati».

Bari
Per rapina
uccisi
coniugi

TRIGGIANO (Bari). Due anziani coniugi sono stati uccisi a colpi di coltello nella propria abitazione nel pomeriggio della vigilia di Natale, in circostanze in corso d'accertamento da parte dei carabinieri della compagnia «Bari San Paolo». È accaduto in un appartamento al quarto piano di un stabile in via Prudenza Cuetera, alla periferia di Triggiano, a dieci chilometri da Bari. Le vittime sono l'ingegnere Pierluigi Tozzi, di 66 anni, di Castellina Marittima (Pisa) e la moglie Cadj Frassinelli, di 63, di Cecina (Livorno). Ad entrambi è stata recisa la carotide presumibilmente nel corso di un tentativo di rapina. Il duplice omicidio è stato scoperto ieri sera da una vicina di casa, invitata ad entrare nell'appartamento con le chiavi in suo possesso da uno dei due figli della coppia, che abita a Bari e che aveva inutilmente atteso i genitori per il tradizionale cenone.

Approvata alla Camera la legge sullo stato giuridico: riguarda anche Finanza e Polizia
Dopo le vacanze andrà al Senato per l'esame finale

Carabinieri, precari «solo» per 4 anni

La commissione Difesa della Camera ha approvato all'unanimità, nei giorni scorsi, un testo di legge che modifica le norme sullo stato giuridico e l'avanzamento in carriera di vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato, del corpo degli agenti di custodia e della Forestale. Ne parliamo con l'on. Isaia Gasparotto (Pci), vicepresidente della commissione.

ROMA. Il testo che avete approvato comincia il suo iter per iniziativa unitaria della commissione Difesa del Senato. E a palazzo Madama dovrà tornare, per l'approvazione definitiva, dopo le vacanze di fine anno. Vuol spiegare gli emendamenti introdotti alla Camera? Si tratta di una legge molto attesa nell'insieme del comparto di Polizia...
Innanzitutto voglio precisare che alcuni dei miglioramenti di cui parlerò sono frutto del lavoro del Senato. Altri sono stati introdotti alla Camera. Il punto più rilevante, nella nuova normativa, è la riduzione del periodo di precariato per finanziari e carabinieri. Non più nove anni, un «periodo di prova» scandalosamente lungo, bensì quattro. Un emendamento del Pci proponeva di ridurre il precariato a soli due anni, considerando la diffusa crescita culturale: sarebbero stati più che sufficienti a valutare le capacità, competenza e dedizione di carabinieri e finanziari. Tanto più che in Polizia il periodo di prova è di soli sei mesi, e che nessun comparto, pubblico o privato, ha tempi di precariato tanto lunghi. Ma l'emendamento è stato respinto. Un secondo punto rilevante è che

Carabinieri e finanziari di ogni ordine e grado potranno usufruire del trattamento di ausiliario al compimento del 56° anno di età.

Che novità ci sono per le progressioni di carriera? Sono state migliorate. Carabinieri e finanziari potranno avere il grado di «scelto» dopo 5 anni (prima erano 6), quello di «appuntato» dopo 10 anni (anziché 14), quello di «capitani» dopo 5 anni di anzianità nel grado appurato o dopo 15 anni di servizio. Agli appuntati scelti viene attribuita la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria. Per l'avanzamento a vicebrigadiere dei Carabinieri e della Guardia di finanza, 7/10 dei posti disponibili saranno coperti dagli allievi provenienti dalle scuole sottufficiali, e 3/10 dagli appuntati e appuntati scelti. Il Pci aveva proposto una ripartizione al cinquanta per cento, ma questo emendamento è stato respinto.

Come cambiano le norme che regolano la possibilità di sposarsi? Sono state migliorate le norme già previste per ufficiali e sottufficiali, stabilendo che carabinieri e finanziari possono contrarre matrimonio dopo aver compiuto 4 anni di servizio. Questa, in ogni caso, resta una norma anacronistica. Dovrà essere modificata, dando la possibilità a tutti, carabinieri e finanziari compresi, di sposarsi quando lo ritengono più utile.

Quali sono le altre novità della legge? È stato accolto, fra l'altro, un emendamento del Pci all'articolo 12, modificando la legge 212 del 1985, permette la rivulazione del trattamento di quiescenza, per tutti coloro che si trovano in ausiliaria, dando così risposte non solo a carabinieri e finanziari, ma a tutti i sottufficiali delle Forze armate. E sono poi stati approvati l'insieme degli emendamenti riguardanti la polizia,

gli agenti di custodia e del corpo forestale: si è così adeguato, migliorandolo, il sistema di avanzamento al personale di Pz con la qualifica di assistente ed assistente capo e di vicevontinente, predisponendo norme transitorie per disciplinare il passaggio dall'ordinamento precedente a quello previsto dalla presente legge, nonché l'elevamento del numero di posti messi a concorso per la qualifica di viceispettori e lo snellimento dei concorsi interni e pubblici.

Quali problemi restano aperti? Ci sono innanzitutto emendamenti non approvati, come quelli del Pci che tendevano a un maggior coinvolgimento del Cocer (il Consiglio centrale di rappresentanza dei militari), all'adeguamento di stipendi per gli ufficiali di polizia giudiziaria (da 8 mila a 23 mila lire), alla possibilità anche per appuntati e appuntati scelti, dopo 25 anni di ser-

Strage del 904
«Ecco perché
non ho dato
il Duomo»

NAPOLI Sulla mancata concessione del Duomo di Napoli all'Associazione dei feriti e dei familiari delle vittime della strage sul rapido «904», che ieri ha suscitato polemiche in occasione della commemorazione a Bologna del quarto anniversario dell'«eccidio», è intervenuto oggi con una dichiarazione mons. Ugo Grazioso, parroco della cattedrale. «Non ho ritenuto opportuno pronunciarmi positivamente - ha detto - in quanto alla precisa disposizione della Santa Sede viene l'uso delle chiese per manifestazioni che non siano espressamente di carattere religioso». «Quello che mi veniva proposto - ha aggiunto mons. Grazioso - rientrava piuttosto nell'ambito di una manifestazione civile. Infatti, oltre all'esecuzione di brani musicali, era prevista una commemorazione sia da parte dell'autorità ecclesiastica, sia da parte del sindaco di Napoli».

Pavia
Terremoto,
paura
nessun danno

PAVIA. Una scossa di terremoto è stata avvertita l'altra sera pochi minuti prima delle 19.30 in bassa Lomellina, nel Pavese. Il sisma, della durata di pochi istanti, non ha provocato danni. La zona interessata è stata quella di Voghera, Salice Terme, Rivanazzano.

Secondo il prof. Salvatore Furia, direttore del centro di geofisica dell'osservatorio di Campo dei Fiori (Varese), il sisma ha avuto il suo epicentro a Casel Gerola (Pavia) ed è stato avvertito a Pavia con vibrazioni alle finestre delle case, nelle campagne dell'Oltrepò e della Lomellina con boati udibili a lontananza. «Questo dipende - ha osservato - dalla particolare morfologia del terreno, alternativamente sabbioso o roccioso in profondità».

Ieri è stato verificato che il terremoto ha provocato solo qualche piccolissima lesa agli intonaci di edifici in condizioni precarie. Era dal 14 gennaio 1974 che non si registrava una scossa con epicentro nella zona di Voghera.

Il direttore della Piemme minaccia
**«L'operaio influenzato
finisce in bacheca»**

Insieme alla busta paga di novembre, ai 400 dipendenti inviò una lettera che intimava di sottoporsi alla vaccinazione antinfluenzale, pena l'accusa di assenteismo. Ora, il direttore della Piemme, ceramica del Modenese, con gli auguri di Natale ha spedito ai lavoratori l'avviso che il nome degli assenti sarà affisso in bacheca ogni mese. E il sindacato ribatte: «È inaccettabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA SENATTI

MARANELLO (Mo). Alla singolare tenzone ha sfidato gli oltre 400 dipendenti e, con ostinazione, sta conducendo la sua personale battaglia contro l'assenteismo. Per Luciano Grassigli, direttore generale della fabbrica di ceramiche Piemme di Maranello, è un'atmosfera notevolmente appesantita dal nervosismo, quella che si respira in questi ultimi giorni; da quando cioè, insieme alla busta paga di novembre, ai dipendenti ha inviato una lettera che «intimava» a ciascuno di presentarsi all'infirmeria per sottoporsi alla vaccinazione antinfluenzale, pena l'accusa pubblica di assenteismo e boicottaggio. L'infirmeria, naturalmente, è rimasta deserta.

Per tutta risposta, Grassigli, lancia in resta e piglio determinato, ha pensato e realizzato un'altra. Convinto dell'efficacia della comunicazione epistolare, nella busta paga natalizia ha infilato l'ennesima missiva. «Alla fine di ogni me-

se - si legge - in un'apposita bacheca, sarà ben visibile l'elenco delle persone che sono state assenti per motivi diversi da ferie, scoperti, cassa integrazione o maternità». E che i peccati dei «signori operai, intermedî ed impiegati» (così è scritto nella lettera) siano dunque esposti alla pubblica vergogna.

Ma la «performance» mediaveleggiante non è ovviamente andata giù al sindacato, pronto a replicare con durezza. «Questa lettera è inaccettabile - afferma Maurizio Bertani della Filcea-Cgil - subito dopo le ferie ne chiederemo il ritiro. Se in questa impresa esiste il problema dell'assenteismo, si tratta di capire da cosa è prodotto. Probabilmente a monte vi sono le condizioni ambientali in cui si lavora, e noi siamo più che disposti a verificare quali interventi di bonifica siano necessari».

Perché in effetti pare che i capannoni dove lavorano i

Palestina
In piazza
a Roma
l'11 febbraio

ROMA. L'Associazione per la Pace, il Comitato Italia-Palestina e la Lega per i diritti dei popoli terranno l'11 febbraio a Roma una manifestazione nazionale per il riconoscimento dello Stato di Palestina. L'iniziativa, precisano gli organizzatori, si terrà a Roma perché la città si è offerta come sede della Conferenza internazionale di Pace.

In quattro punti, gli obiettivi della manifestazione: 1) il riconoscimento dello Stato palestinese indipendente; 2) la convocazione della Conferenza internazionale di pace; 3) la fine della repressione, il rispetto dei diritti umani, il ritiro delle truppe israeliane e il contestuale invio di contingenti delle Nazioni Unite; 4) lo sviluppo della solidarietà concreta con i palestinesi dei territori occupati e il sostegno alle forze di pace in Israele.

Le adesioni si ricevono presso l'Associazione per la pace in via Francesco Carrara 24, 00196 Roma (telefono 3610731 - 3610800, al pomeriggio); Comitato Italia-Palestina, in via di Panone 44, 00186 Roma (telefono 6861060 - 6877326, alla mattina); Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, in via Dogana Vecchia 6, 00186 Roma (telefono 6864640, al pomeriggio). «Assumere impegni concreti - affermano gli organizzatori - per far avanzare il processo di pace è oggi un dovere urgente di tutta la Comunità internazionale, della Cee e in primo luogo dell'Italia».

Chiara Ingrao, coordinatrice della Associazione per la pace
L'esercito professionale in Italia?
«Una proposta molto rischiosa»

L'ipotesi di un esercito professionale? «Molto rischiosa. La proposta di Pecchioli non mi ha convinto»: Chiara Ingrao, coordinatrice nazionale della Associazione per la pace, entra nel merito del dibattito sulle nostre forze armate. E attacca la strategia offensivista del ministro Zanone. «In caso di attacco - afferma - l'unico deterrente efficace è rendere ingestibile il paese alle forze d'occupazione».

TONI JOP

ROMA. «Nel Pci si è aperto un dibattito su esercito e modelli di difesa. Occhetto, al congresso della Fgci, aveva fatto sua la proposta dei giovani comunisti di ridurre il periodo di leva. Ma quello che ha aggiunto Pecchioli non mi ha convinto: ha tradotto quella proposta in un programma di abolizione totale della leva e di creazione di un esercito professionale. Penso che sia un'idea molto rischiosa».

Chiara Ingrao, coordinatrice nazionale della Associazione per la pace - organismo nato nel febbraio dell'88 - intervistata nella riflessione più generale che in queste settimane sta coinvolgendo tutto il mondo politico italiano.

Recentemente il ministro alla Difesa, l'on. Zanone, ha reso espliciti i criteri con i quali il suo dicastero affronta questa discussione. Interrogato sui vantaggi e sugli svantaggi di una professionalizzazione dell'esercito italiano, soffer-

mandosi sui primi è riuscito a dire che «un esercito di mestiere è più idoneo a forze armate con la fisionomia di corpi di spedizione piuttosto che con il compito di difendere il territorio».

«Ecco» annota Chiara Ingrao - questo è esattamente il rischio che si presenta in coda alla ipotesi formulata da Pecchioli. Mi spiego. Nell'esercito italiano stanno passando scelte di rafforzamento degli armamenti offensivi. Tornando, portiere, caccia europeo Efa ed altri strumenti, molti dei quali a doppia capacità, sia convenzionale che nucleare. È una scelta non solo italiana ma di tutta la Nato. Viene prospettata, in questo senso, una guerra sempre più tecnologica anche sul piano convenzionale e in cui per capacità di difesa si intendono adottare strumenti di attacco in profondità. Per queste strategie non è funzionale un esercito di leva ma un esercito di professionisti. Non

credo sia questa la richiesta dei giovani che protestano contro l'esercito e il servizio militare così come sono oggi».

Ma riducendo la leva, non è forse vero che si aprono comunque spazi maggiori ad una tecnocratizzazione delle forze armate? «Sì, se insieme alla durata della leva e al numero dei soldati in forze non si riducono anche gli armamenti...». Va bene, ma dicevi che esiste un problema di conversione globale della natura degli armamenti... «Certo, mi riferivo agli armamenti e anche alla concezione della difesa. Difendere la patria significa difendere anche l'ambiente, creare un nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo, tenere lontani i rischi oggi più probabili. L'estensione del servizio civile è funzionale a questi obiettivi. Quanto lo sarebbe la professionalizzazione delle forze armate? Rispetto alle strategie di difesa militare, così come in campo energetico per il «nucleare», va finalmente affermato anche in Italia che in caso di attacco non esiste solo un modello, quello della «risposta e attacco in profondità», cui si ispira l'idea di efficienza del ministro Zanone».

Ma se Tornado ed Efa non vanno bene perché sono armi offensive, vi si potrebbe chiedere a quali strumenti bellici affidereste il programma di difesa militare del paese... «Su questo, in Europa il dibattito è molto acceso. Sarebbe opportuno che anche in Italia si studiasse la questione sotto i profili strategico e tecnico come sta facendo in Germania federale la Spd che ha elaborato una propria proposta in materia che tende ad ancorarsi al criterio della difesa «difensiva». Oltre a questo, credo che nella vecchia idea di esercito di popolo - oggi morta e sepolta nell'assetto delle nostre forze armate - ci fosse non solo, come molti hanno detto, il principio della difesa della democrazia da attacchi interni, ma anche una priorità della difesa del territorio e quindi dei civili che nei nuovi modelli fondati sui criteri dell'«attacco in profondità» e del primato della tecnologia si perde del tutto. Nel movimento pacifista europeo si è ripreso questo concetto con il dibattito sulla difesa popolare non violenta. Rendere il proprio territorio nazionale non gestibile da una qualunque forza di invasione, questo, secondo noi, è il deterrente più efficiente ed efficace».

Come si dovrebbe articolare una strategia difensiva fondata su questa particolare angolatura? Che tipo di formazione bisognerebbe trasmettere al «soldato»? «Si tratterebbe, ad esempio, di addestrare la popolazione alle tecniche della non collaborazione, del boicottaggio, dell'autorganizzazione sociale anche in situazioni di grande emergenza... Pensate ad un modello reale? «Pensiamo che sia realistico cominciare a lavorare per costruire un adattamento all'Italia, piuttosto che importare teorie che sono state fino ad ora messe a punto nel Nord Europa. Mi piace, questo sì, evocare una esperienza: ciò che sta mettendo in crisi la più moderna ed efficiente macchina bellica del Medio Oriente, quella israeliana, non è un esercito di professionisti ma la disobbedienza civile di massa, forme di organizzazione sociale alternativa che consentono di rimanere in sciopero per molti mesi. In sostanza, il rifiuto generalizzato ed organizzato di collaborare con l'occupante».

Tornando al problema della leva, l'Associazione per la pace cosa pensa a questo proposito? «Siamo del tutto d'accordo con chi dice che oggi è una esperienza frustrante, inutile e dannosa. Penso che nel movimento pacifista, tra gli obiettivi di coscienza, nel mondo del volontariato e della cooperazione siano maturate molte idee alternative all'attuale «nata» sia sul piano della valorizzazione del servizio civile che sul quello del ripensamento delle strutture militari. Mi piacerebbe che il mondo della politica fosse capace di entrare in comunicazione anche con questa realtà».